



**Per contattare la redazione**  
Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.  
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it  
palazzi5@libero.it  
Grazie della collaborazione

# «Custodi della vigna»

## Santa Maria di Falleri. Chiesa locale in festa per l'ordinazione di due giovani diaconi

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

Quattro ottobre, festa di San Francesco. Due altri Francesco (Botta e Cervoni), hanno ricevuto il dono del diaconato nella chiesa di Santa Maria di Falleri. Attorno a loro i parenti e gli amici. Fra i più di trenta preti che hanno partecipato alla celebrazione presieduta dal vescovo Romano Rossi, spicca la presenza dei parroci di Manzianna e di Faleria, dalle cui comunità provengono i due ordinandi. Ora le antiche mura della chiesa cistercense risuonano dei canti del coro diocesano in una atmosfera che sembra far rivivere dopo tanti secoli l'antica Abbazia. Il rito si svolge normalmente. Dopo la proclamazione del Vangelo, il vescovo accoglie la domanda e le promesse dei futuri diaconi. Dall'omelia parole vibrate, commosse, ricche. Rossi parla delle meraviglie che lo Spirito ha compiuto nella vita dei due Francesco come vigna che il Diletto ha piantato su fertile colle; in sostanza la formazione al diaconato «è una progressiva scoperta che Lui chiama, che Lui cura, talvolta pota, incrementa, fa crescere». L'attenzione del vescovo, poi, si focalizza attorno alla figura dei servi. I servi inviati per cogliere i frutti «fanno tanto pensare alla freschezza innocente e senza limiti che caratterizza in questo momento la vostra voglia di donarvi» dice ai due giovani. I vignaioli infedeli fanno pensare a chi «lavora per sé sottraendosi in maniera più o meno esplicita al confronto con la propria Chiesa che ti può autenticare che quello che fai corrisponde in un atteggiamento di dono». E aggiunge: «Voi sarete custodi della vigna, nelle vostre mani vuote avete la grazia di

compiere miracoli, perdonare peccati, cacciare demoni, resuscitare i morti. Le vostre mani vuote hanno ricevuto il regno; si tratterà di farlo fruttificare per un verso e di restituirlo per un altro, riconoscendo che uno semina l'altro lavora; incrementum dat Deus, chi fa crescere è il Signore». E anticipando l'ordinazione che si svolgerà subito dopo conclude: «Non passate dalla poesia alla prosa triste e rassegnata; la poesia, l'incanto, la seduzione della vigna, del deserto, della sposa. Nei lunghi anni al servizio del Signore conservate la freschezza

*Il vescovo Rossi a Francesco Botta e Francesco Cervoni: «Non passate dalla poesia a una prosa triste e rassegnata. Conservate l'incanto, la freschezza, conservando la speranza»*

di questa parola, conservando la speranza, la certezza che i prodigi si compiono, che il regno di Dio che avverrà nei suoi tempi, nei suoi modi, che il suo regno non avrà fine... Avete diritto alla fiducia, avete tutto il diritto di camminare come Pietro sulle acque quando vi sarà richiesto, purché rimanga sempre vivo che è Lui che agisce conservando una frequentazione abituale, uno spazio abituale e cercando continuamente fra le mille voci di far acquistare le tante intuizioni e di far arrivare di nuovo la sua che rende capaci poi di interpretare anche le altre. Il vostro distendersi sul tappeto nel momento dell'invocazione delle litanie dei santi, indichi questa disponibilità a continuare a fidarsi con cuore



Francesco Botta e Francesco Cervoni nuovi diaconi in Santa Maria di Falleri

semplice e di quel Dio che vi ha rallegrato finora e che non vi deluderà mai». Al momento dell'Ordinazione i due ordinandi si sono prostrati per terra, mentre si invocavano i santi: è seguita la preghiera di Ordinazione e la consegna delle insegne mentre l'assemblea si esprimeva con un caloroso applauso.

Al termine della celebrazione il vescovo Rossi ha voluto rivolgere un augurio a tutti: «Auguro a tutti di custodire nel cuore i segnali che il Signore ci ha inviato e di non avere fretta a decodificarli perché probabilmente oggi lo Spirito Santo potrà rivelare a tutti qualcosa circa le vie di Dio sulla nostra vita».

Falerii novi



La Porta di Giove e un tratto di mura

## L'antica città andata perduta che sta tornando alla luce

Falerii Novi ricalca l'antica denominazione di Civita Castellana, allora conosciuta come Falerii. Dopo la conquista romana dell'antica città di Falerii Veteres, fu costruita, in zona pianeggiante a circa 6 km, una nuova città: appunto Falerii Novi. Era una città con circa due chilometri di mura con nove porte, e successivamente, attraversata dalla via Amerina che dalla Valle del Baccano sulla via Cassia si dirigeva fino ad Amelia nell'Umbria. La città divenne ben presto un centro importante dotato di tutti quegli edifici che costituivano una città romana. Per più di 600 anni la città prosperò, e a partire dal quarto secolo fu un importante centro cristiano sede di diocesi. Ancora oggi è una delle diocesi titolari, che conservano, cioè, il nome di diocesi. Con l'avvento delle invasioni barbariche gli abitanti furono indotti a ritirarsi nel sito dell'antica città ben più difendibile. La città di Fa-

lerii Novi sopravvisse per qualche secolo e poi fu definitivamente abbandonata alle intemperie. Nel dodicesimo secolo dei monaci cistercensi, provenienti dalla Francia, presero possesso del luogo e vi edificarono la chiesa di Santa Maria di Falleri. Intanto gli edifici dell'antica città erano finiti colti essere coperti dalla vegetazione o addirittura spinti sotto qualche metro di terreno ormai divenuto terreno agricolo. E del secolo scorso l'inizio di alcuni scavi e il restauro della chiesa che, nel frattempo, era divenuta deposito di attrezzi e di animali. Moltissime cose, per ora solo scavate superficialmente attendono di essere riportate in piena luce. Ma la maggior parte della città rimane sepolta. E di questi anni uno studio condotto con georadar che ha rilevato, nell'area situata tra la porta di Giove e la chiesa, un intero quartiere dell'antica città perduta.

Gi. Pe.

nelle comunità

## L'ingresso dei nuovi parroci

Sono quattro i parroci nominati recentemente che faranno i loro ingressi nelle rispettive comunità parrocchiali, con una celebrazione presieduta dal vescovo Romano Rossi. Il primo sarà don Vianey Sanchez Perez che farà il suo ingresso come parroco della parrocchia di Maria Santissima Assunta in Bassano Romano (Viterbo), sabato 17 ottobre alle 17.00. Il giorno successivo, domenica 18, sarà la volta di don Luigi Romano che farà il suo ingresso nella parrocchia di San Giovanni Battista alle 10 e a San Gaetano alle 18, in Morlupo (Roma). Sabato 24 ottobre alle 18 don Fernando Cruz farà il suo ingresso come parroco della parrocchia del Santissimo Salvatore in Bracciano (Roma). L'ultimo in ordine cronologico sarà don Giuliano Alessi che entrerà come parroco della parrocchia Maria Santissima Assunta in Gielo in Sutri (Viterbo), domenica 25 ottobre alle 10. La comunità diocesana fa gli auguri ai nuovi parroci affinché Maria Santissima "ad rupes" patrona della diocesi, si assista a costruire un'autorevole comunità di fede attenta ai bisogni di deboli e poveri, sempre pronti ad accogliere fratelli e sorelle che aspettano d'incontrare un Dio che li ama e li vuole felici. (Gi.A.Pal.)

## A Nepi per imparare a pregare coi Salmi

DI GIANCARLO PALAZZI

Il vescovo Romano Rossi da domenica 25 ottobre inizierà un cammino, che prevede nove incontri nella sala Doebbing di Nepi, per approfondire sempre di più la Parola di Dio e imparare a pregare con i Salmi. Le catechesi sui Salmi accompagneranno i fedeli fino a maggio del 2021, per entrare in particolari vicende di personaggi nel "libro di preghiera" per eccellenza. Saranno catechesi da meditare, nelle quali si ascolteranno alcuni Salmi tra i più belli e più cari alla tradizione orante della Chiesa. L'iniziativa è aperta ad ogni fedele che voglia imparare a pregare, così da trasformare l'intera vita in preghiera.

L'invito è per tutti affinché, come i discepoli di Gesù, non ci si stanchi mai di dire: «Signore, insegna a pregare», per aprire il cuore ad accogliere la preghiera del Maestro, ricca di significato, che richiede disponibilità per parlare a Dio chiamandolo "Padre nostro". I Salmi sono manifestazioni dell'animo che comunicano all'uomo tutte la ricchezza delle sue emozioni. Chi recita i salmi apre il suo cuore a quei sentimenti che i salmi ispirano secondo il loro genere letterario: di lamentazione, di fiducia, di rendimento di grazie. Il libro biblico dei Salmi è composto da 150 capitoli, ognuno dei quali rappresenta un autonomo salmo o inno di vario genere: lode, supplica, meditazione sapienziale.

Con i salmi hanno pregato Gesù, Maria, gli apostoli, la Chiesa di tutti i tempi. Sono preghiere che Dio stesso ha suggerito a Israele, per tutta l'umanità e che devono diventare le parole anche del cristiano di oggi. Il carattere poetico e musicale dei salmi comporta che siano cantati davanti a Dio anziché svolgersi in un discorso diretto a lui, come avverte San Benedetto: «Consideriamo come ci si deve comportare alla presenza di Dio e dei suoi angeli, e partecipiamo alla salmodia in modo che il nostro spirito preghi all'unisono con la nostra voce». L'iniziativa è un'occasione preziosa, da non perdere per chi voglia recuperare un modo antico e sempre valido di rivolgersi al Signore.



Il libro dei Salmi

## «Chiamati dal cuore di Dio» per la Giornata missionaria

Il messaggio per la Giornata missionaria mondiale, che si celebrerà il prossimo 18 ottobre, ha come titolo la risposta del profeta Isaia: «Eccomi manda me». «Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpellava la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale - spiega papa Francesco - capire che cosa Dio ci sta dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la Chiesa». Poi, ricorda «È Cristo che fa uscire la Chiesa da sé stessa», e che l'umanità, in questo mo-

mento storico, è chiamata a «re-mare insieme» e che Dio vuole arrivare a tutti con il suo amore. L'intenzione di preghiera della Giornata è per le missioni e per quanti sono impegnati a portare il Vangelo nelle zone più remote. È possibile rendere ancora più concreta la propria preghiera aderendo alla colletta che si tiene in tutte le parrocchie e comunità cattoliche del mondo. Le offerte raccolte serviranno a finanziare progetti delle Chiese locali più povere, che hanno enorme bisogno di aiuto. (Fed.Ferr.)



Resti di Seripola, porto fluviale di Orte

## Orte: dal Museo d'arte sacra alle rovine sotterranee

DI SIMONE STEFANINI CONTI

Il Museo d'arte sacra costituisce, con il Museo civico e il Museo delle confraternite, il trittico museale di Orte. Nel Museo d'arte sacra convergono i tesori accumulati per secoli nelle chiese e tra le mura della città e opere generosamente offerte al museo da altre località diocesane. Il Museo d'arte sacra di Orte è stato inaugurato nel 1967 per iniziativa del vescovo Roberto Massimiliani che intese raccogliere, preservare ed esporre nella ex chiesa di San Silvestro le più preziose opere d'arte sacra esistenti in Orte e nella sua diocesi. Ha il pregio di essere ospitato nell'edificio più antico della cittadina: la chiesa di San Silvestro, della metà dell'XI secolo, chiusa al culto dai primi del Novecento e restaurata nelle sue primitive forme romaniche negli anni Sessanta per ospitare la raccolta d'arte diocesana. Agli spazi espositivi della se-

de originaria, suggestivi per ambientazione, ma non sufficientemente allestiti, si è aggiunta di recente una sezione esposta: nel vicino Palazzo Vescovile. Le due sezioni del museo si differenziano per la cronologia delle opere esposte: in San Silvestro prevalgono quelle relative ai secoli VIII-XVI, nel Palazzo Vescovile sono esposte invece tele dal secolo XVI al secolo XX, già conservate in quella sede e oggetto negli ultimi anni di un'azione di recupero e di restauro. D'eccezionale importanza il prezioso frammento di mosaico della "Madonna bizantina" (VIII sec.), proveniente dall'oratorio di Giovanni VII (705-707) nella basilica di San Pietro in Vaticano. Oltre il Museo, sono visitabili altri siti, le colombarie, il Ninfeo, la città fluviale di Seripola. La colombaria è un luogo utilizzato per l'allevamento del piccione a uso alimentare. Nel Medioevo questa attività è dif-

fusa nel Lazio Settentrionale della Tuscia Viterbese. Il ninfeo rupestre, situato sotto il giardino-orto di via Belvedere, sul versante sud del colle tufaceo, rappresenta il fiore all'occhiello del sottosuolo ortano. Si tratta di un complesso ipogeo di fattura rinascimentale, realizzato tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Seripola: con le attività connesse alla costruzione dell'autostrada del sole sono venuti alla luce i primi resti del complesso portuale, indagato archeologicamente a più riprese tra il 1962 e il 1993, dislocati in un'area di fondovalle, in forte declivio verso il Tevere. Il sito fu restaurato e reso fruibile nell'ambito del progetto "Etruschi della regione Lazio" nei primi anni Novanta del '900, ha subito qualche anno addietro un periodo di inutilizzabilità a causa delle esondazioni del Tevere e recentemente è stato restituito alla fruibilità dei visitatori dall'attuale amministrazione.

Il porto di Seripola Il Tevere è l'unica via naturale che passa per Roma. Il fiume in questo luogo è abbastanza largo da permettere il passaggio di grandi imbarcazioni. Per l'Agro Falisco, questo corso d'acqua costituiva un punto fondamentale di scambio con i territori circostanti. Nei pressi di Orte fu attivo il porto fluviale di Seripola. Il porto per importanza dopo la nascita delle vie consolari, nello specifico della via Amerina. La decadenza arriva dopo la costruzione del Ponte di Augusto sul Tevere, nel I secolo a.C., del quale oggi rimangono solo tre monconi.